

Per la Bulgaria pure è stato tolto il divieto che colpiva gli agrumi, divieto però che non era assoluto, tanto vero che piccole quantità avevano potuto essere introdotte nella stessa Bulgaria.

La Rumania non proibiva l'importazione degli agrumi. Anche in recenti occasioni nessuna disposizione ha colpito l'introduzione di aranci e limoni.

Il Belgio ha elevato a diciotto franchi a quintale il dazio d'entrata degli agrumi.

Il ministro degli esteri si è subito interessato per ottenere un meno grave trattamento, e confida che le pratiche iniziate in questo senso col Belgio abbiano esito favorevole.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIUFFRIDA. Ho presentato insieme coi colleghi Macchi e Carnazza questa interrogazione, non soltanto perchè noi rappresentiamo una delle principali provincie agrumarie del Regno anzi la provincia che ha la maggiore produzione di arance, ma soprattutto perchè consideriamo, questo della esportazione delle arance, un problema di vera importanza nazionale. Come osservava anche l'onorevole sottosegretario di Stato, si tratta di una delle principali voci della nostra esportazione, di una voce a cui non corrisponde importazione di materie prime; sicchè tutto quello che esportiamo costituisce prodotto della nostra terra, del nostro suolo, del nostro lavoro.

Ora, il trattamento che è stato fatto agli agrumi in genere e soprattutto alle arance negli ultimi anni, cioè immediatamente dopo l'armistizio, è veramente un trattamento di grave sfavore, che ha danneggiato quella produzione.

Ho presentato questa interrogazione nel mese di dicembre, cioè quando la campagna era al suo inizio. Ora essa ha raggiunto il massimo del suo sviluppo e comincerà a declinare coi mesi di marzo e di aprile. Noi abbiamo levata la nostra voce a tempo opportuno, per richiamare l'attenzione del Governo sulla questione.

Durante il periodo della guerra, per accordi intervenuti fra il nostro Governo ed i Governi degli stati alleati, la nostra esportazione di arance fu assorbita dagli alleati: Francia ed Inghilterra. Si compensò così la mancanza dei nostri sbocchi tradizionali e naturali, che erano gli Imperi centrali e la Russia.

Ma, finita la guerra, tanto la Francia che l'Inghilterra si sono in gran parte

disinteressate delle nostre arance, e allora noi abbiamo dovuto di nuovo ricorrere agli antichi mercati. Ora questi mercati si trovano nelle condizioni, a cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato.

Ma io domando: perchè questi provvedimenti di restrizione non hanno trovato da parte del nostro Governo quella resistenza vivace che esso poteva fare, non soltanto in base ai trattati di pace, ma anche valendosi di un legittimo diritto di ritorsione e rappresaglia nei riguardi delle importazioni da quei paesi?

Io mi dolgo, non soltanto delle misure di carattere generale che sono state prese — divieto e contingentamento dell'importazione — ma anche dei moltissimi abusi a cui praticamente questi provvedimenti hanno dato luogo; in quanto che la Germania e la Cecoslovacchia non si sono limitate a proibire le importazioni delle nostre arance, ma hanno praticamente istituito dei privilegi a favore di ditte importatrici nazionali e con ciò hanno finito col deprimere i prezzi dei nostri prodotti.

Vi è di più. La Germania recentemente ha imposto un calmere per le arance. Ora, se si può comprendere che paesi a valuta deprezzata difendano la propria valuta imponendo dei divieti di importazione per merci che considerano di lusso; non si comprende che impongano un calmere per queste merci e tanto meno che lo facciano per compiere una manovra di ribasso dei prezzi.

Le nostre popolazioni, che vivono in gran parte sulla esportazione delle arance, sono in una situazione gravosa, che esse hanno sopportato e sopportano con quella pazienza longanime e con quello spirito di patriottismo, di cui hanno dato molte prove. Già esse si trovano di fronte ad una sistematica deficienza di carri per un prodotto come le arance di facilissimo deperimento.

Inoltre, per quanto riguarda l'esportazione all'estero di questo prodotto che, ripeto, costituisce importante fonte di vita per gran parte delle popolazioni della Sicilia, della Calabria, del Gargano e della Costiera campana, la tutela data dal nostro Governo non è stata assolutamente sufficiente.

Onde io vorrei che da questa discussione un monito venisse al Governo, monito non soltanto dalla mia modesta voce, ma da tutta la Camera, per una più efficace e vorrei dire (senza che la parola, abbia un significato meno che riguardoso), più seria e più tempestiva tutela di questi vitali interessi. (*Approvazioni*).